SPUNTI DI RILFESSIONE SUL PETROLIO IN BASILICATA

Piccolo contributo ai ragionamenti sul petrolio che animano questa fase del movimento lucano

A cura di Salvatore Martire

INDICE

Introduzione **2**

Capitolo 1 **L'ATTIVITÀ PETROLIFERA IN BASILICATA**

1.1 Breve storia del petrolio in Basilicata *3*

1.2 Situazione attuale *4*

Capitolo 2 **IL NEGOZIATO E GLI ACCORDI**

2.1 L'attività negoziale tra Regione Basilicata ed ENI S.p.A. *5*

2.2 Le Royalties *6*

2.3 Gli accordi sul Gas *6*

Capitolo 3 **AMBIENTE E PETROLIO**

2.1 Il caso del Parco Nazionale della Val d'Agri *7*

2.2 Le estrazioni petrolifere in relazione alle politiche ambientali *7*

Conclusioni **10**

Bibliografia ***11***

Introduzione

La questione petrolio attualmente riveste una grande importanza non solo a scala mondiale o nazionale, ma anche a livello regionale o municipale. Quest'ultimo aspetto riveste un'importanza altrettanto notevole, perché le scelte locali sono quelle che si ripercuotono anche nel breve periodo sulla singola comunità o addirittura sul singolo cittadino. È possibile che amministrazioni poco lungimiranti, o piegate ad interessi diversi da quelli delle popolazioni scelgano di intraprendere strade che non rispondono ai bisogni dei territori.
L'obiettivo di questa relazione è presentare un quadro della questione petrolio in Basilicata, cercando di capire come funziona in Occidente ed in un piccolo pezzo d'Italia il mondo del petrolio, e di intuire quale modello di sviluppo è utile per valorizzare il territorio ed uscire dall'arretratezza anche culturale che contamina la regione lucana.
La scelta di parlare di Basilicata e petrolio nasce dal forte contrasto, che in questa regione è forse più evidente, tra tutela dell'ambiente e sfruttamento delle risorse, perché la piccola regione meridionale non ha mai visto una vera e propria epoca industriale, e, complice la zona montagnosa e scarsamente popolata, non presenta una forte antropizzazione, può essere così un luogo di sperimentazione di politiche che altrove (in Occidente) sarebbero probabilmente ritenute quantomeno irresponsabili e affaristiche.
La stesura della relazione si è dovuta scontrare spesso con la difficoltà a reperire le informazioni, soprattutto le più recenti e quelle di carattere "tecnico". Fortunatamente sono risultati abbastanza completi ed utili per questa relazione i testi relativi ai lavori della Commissione degli Esperti incaricata dalla Regione Basilicata per studiare la questione petrolio (si veda [6] in Bibliografia), e ai lavori della Commissione Speciale d'Inchiesta sul petrolio e l'attività estrattiva del Consiglio Regionale (si veda [3] in Bibliografia).
La relazione si divide in tre Capitoli.
Nel primo Capitolo si introduce alla problematica del petrolio in Basilicata, descrivendo l'attività estrattiva nella Regione e la situazione attuale in merito a concessioni e trivellazioni petrolifere.
Il secondo Capitolo riporta gli accordi intercorsi per estrarre il petrolio nell'area della Val d'Agri tra la Regione Basilicata e l'Eni SpA, come funziona in Italia il sistema delle Royalties ed infine viene esposta con maggior dettaglio la questione degli accordi sul Gas con l'obiettivo di dare una prima valutazione di questi ultimi.
L'ultimo Capitolo vuole affrontare la questione della "compatibilità" tra ambiente e petrolio, e capire se è perseguibile un modello di sviluppo che valorizzi l'ambiente e contemporaneamente possa contemplare lo sfruttamento della risorsa petrolifera.
Naturalmente questa relazione, seppure si pone gli obiettivi sopra citati, non è certamente esaustiva ai fini della comprensione dell'interezza del problema petrolio in Basilicata, né sarebbe in grado di individuare con esattezza quale strada per il progresso debba perseguire il territorio.

Capitolo 1

L'ATTIVITÀ PETROLIFERA IN BASILICATA

La Basilicata, al cui interno si situano i territori interessati dal programma di sfruttamento petrolifero è una tra le regioni più piccole d'Italia (9992 km^2), poco popolata (607.000 abitanti), con una densità di 60,08 ab./km^2; ha un territorio prevalentemente montuoso (47%) e collinare (45%), scarsamente pianeggiante (8%); ha 131 comuni, due province, Matera (31 comuni) e Potenza (100 comuni). È dotata di uno schema viario in via di completamento, che costituisce una specie di ossessione per la regione ed i suoi amministratori storicamente preoccupati per l'isolamento geografico e socio economico ([1]).

1.1 Breve storia del petrolio in Basilicata

Riguardo l'inizio dell'attività petrolifera in Basilicata si riscontrano le prime incongruenze tra le diverse fonti d'informazione. Le associazioni ambientaliste locali quali "SOS Lucania" ed "OLA" fanno risalire la prima perforazione del suolo lucano al 1902, e precisamente nel comune di Tramutola ([2]), altri invece fanno risalire la scoperta del petrolio in Val d'Agri agli anni Trenta, fu l'Agip che fin dal 1926, anno della sua costituzione, avviò le prime ricerche nell'area a cui seguirono le attività estrattive ([3]). Dal 1936 al 1945 furono realizzati dall'Agip mineraria pozzi per l'estrazione petrolifera dai 500 m ai 1000 m di profondità ([4]). Con la fine della seconda guerra mondiale si registrò anche la fine delle ricerche e delle perforazioni, lo sfruttamento dei pozzi già in attività durò fino agli inizi degli anni Cinquanta. Dopodichè fu tutto smantellato, i pozzi tutti cementati, e oltre trecento posti di lavoro sfumati ([4]). Quindi, anche i tecnici che vennero da altre parti d'Italia con le loro famiglie furono trasferiti in altre regioni. Ciò provocò inevitabilmente un crollo socio-economico per la zona, costringendo centinaia di giovani all'emigrazione.

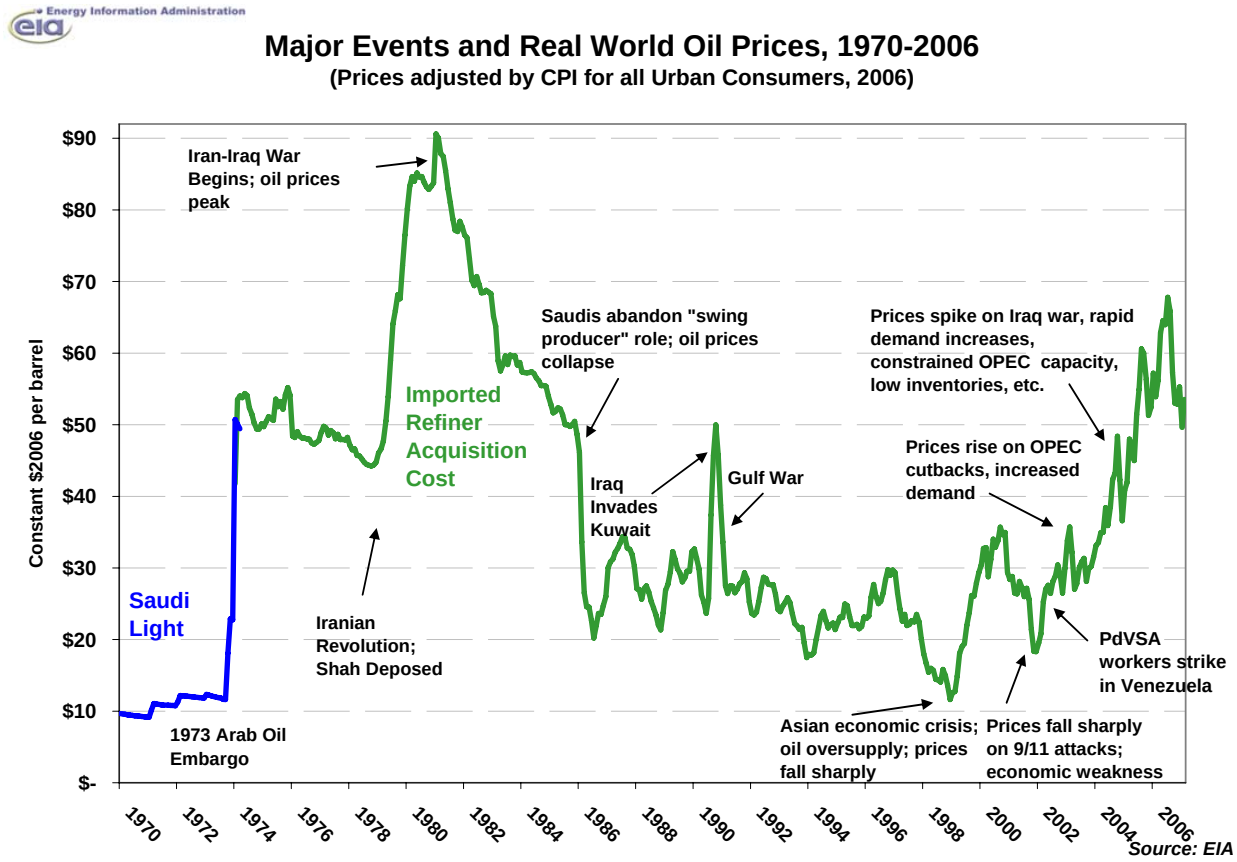

Figura 1 – Andamento del prezzo del petrolio dal 1970 al 2006 in USD costanti – Fonte: EIA

Come mostra il grafico in Figura 1, i primi anni Settanta hanno visto un aumento notevole del prezzo del petrolio, che, insieme ad un avanzamento della tecnologia nella ricerca e nella coltivazione di idrocarburi, ha portato ad un interesse ritrovato nei confronti del sottosuolo lucano. Così nel 1984 la PETREX, società interamente controllata dall'Agip, acquisisce il permesso denominato "montealpi" ([3]). Negli anni seguenti le perforazioni si sono andate progressivamente estendendo, nel 1995 i pozzi perforati nell'area sono diciotto.

1.2 Situazione attuale

Attualmente circa il 90% del territorio della regione Basilicata è interessato da perforazioni, da permessi di ricerca, di coltivazione e da istanze di permessi di ricerca delle compagnie petrolifere ([3]).

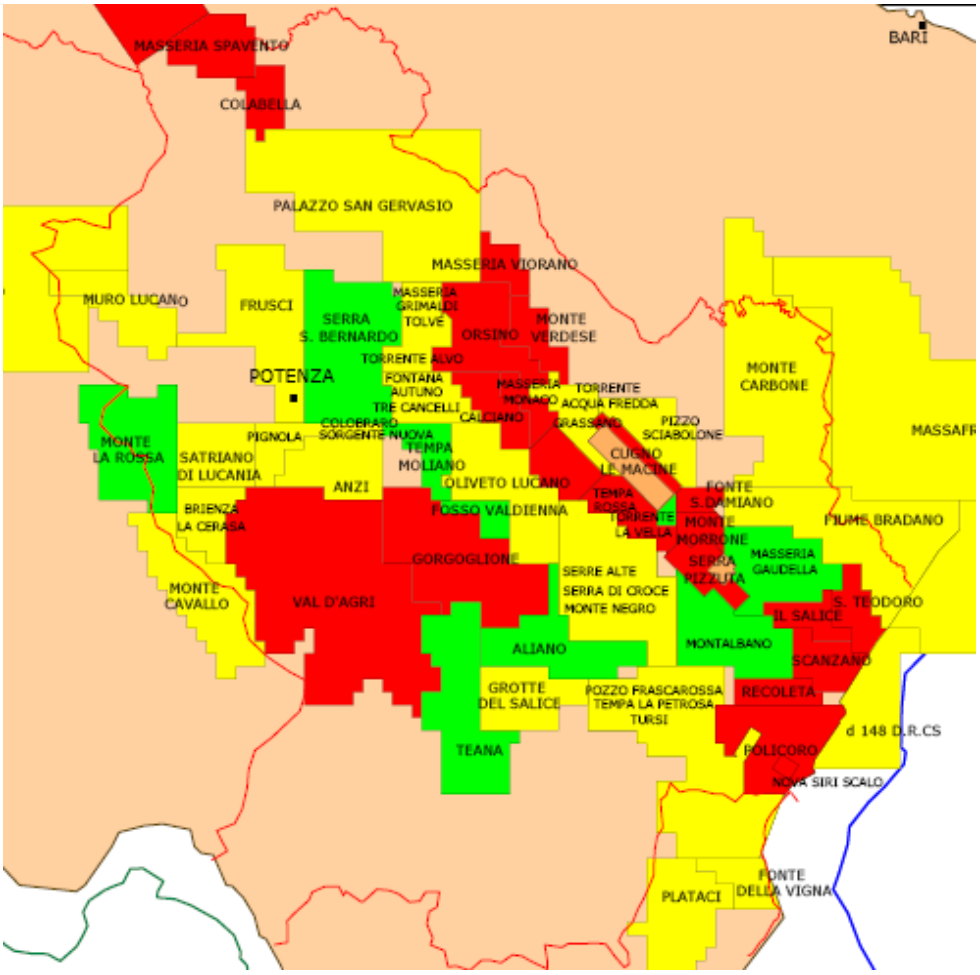

Figura 2 – Concessioni (rosso), permessi di ricerca (verde), richieste di permessi di ricerca (giallo) in Basilicata. Fonte: Carta ([5]).

L'immagine in Figura 2 evidenzia la vastità del territorio interessato dalle coltivazioni di idrocarburi. L'elenco delle imprese attualmente coinvolte è lungo: oltre all'Eni S.p.A. e alla Total S.p.A., che controllano i due grandi campi petroliferi già attivi (in Val d'Agri e Val Camastra), in lista d'attesa ci sono Shell, Mobil, Esso, Edison gas ed un folto manipolo di imprese minori ([5]).
Ultima in ordine cronologico è la notizia che riguarda il permesso di ricerca denominato "Frusci" accordato alla società petrolifera Total, in particolare tale ricerca riguarda la località Montegrosso, che si trova a circa 5 km dall'abitato del Comune di Potenza (capoluogo di Regione), solo questo elemento può essere fonte di perplessità riguardo la fattibilità di un'eventuale perforazione.

Capitolo 2
IL NEGOZIATO E GLI ACCORDI

Si è visto come siano molte le compagnie petrolifere coinvolte nell'affare Petrolio nella regione Basilicata, ma l'Eni riveste senz'altro il ruolo principale, e proprio il negoziato della regione Basilicata con quest'ultima mostra delle "stranezze", come verrà presentato in questo capitolo, dopo aver tentato di dare un quadro chiaro dell'attività negoziale intercorsa tra gli enti pubblici e la società.

2.1 L'attività negoziale tra Regione Basilicata ed ENI S.p.A.

Può essere utile riportare una breve cronologia dei punti più importanti del negoziato[1] intercorso tra la regione e la compagnia petrolifera.

1 gennaio 1998 – ENI S.p.A. incorpora l'Agip;
13 giugno 1998 – Redazione dello schema di Protocollo d'Intesa tra ENI (che opera anche per conto del partner Enterprise Oil) e Regione Basilicata;
7 ottobre 1998 – Sottoscrizione del Protocollo d'Intesa Stato-Regione;
18 novembre 1998 – Approvazione dello schema di Protocollo di Intenti tra Regione ed ENI;

A seguito della firma del Protocollo di Intenti sono stati sottoscritti diversi Accordi, per molti dei quali vige attualmente la clausola sospensiva. In particolare tale clausola vige per gli accordi che riguardano: Sviluppo sostenibile, Monitoraggio ambientale, Gestione sistema monitoraggio ambientale, Metanizzazione regionale, Osservatorio ambientale, Società energetica regionale, Borse di studio, Agenzia regionale per lo sviluppo, Gestione della sicurezza. Attualmente si registra un certo interesse riguardo l'istituzione della Società energetica regionale, ma sono ignote le caratteristiche che avrà questa società. Gli accordi che sono stati messi in pratica sono tre: l'Accordo 1 che riguarda le compensazioni ambientali, per mezzo del quale sono stati progettati e realizzati interventi di forestazione produttiva nei territori delle comunità montane interessati dalle perforazioni; l'Accordo 6 che riguarda l'anticipazione delle Royalties, che verrà descritto più dettagliatamente nel seguito della relazione; l'Accordo 9, attuato da poco tempo, che ha visto l'istituzione della fondazione Mattei in Val d'Agri.
Prendendo in considerazione gli accordi sopra citati si registrano i primi elementi, che a prescindere dal giudizio riguardo la scelta di intraprendere la strada del petrolio, portano ad alcune considerazioni negative sulle intese stipulate dalla Regione Basilicata.
Innanzi tutto è palese il disinteresse da parte dell'amministrazione sulle ricadute ambientali e sociali dell'istallazione degli impianti di perforazione. È proprio la Commissione Speciale d'Inchiesta del Consiglio Regionale della Basilicata a sostenere che solo due sui dodici accordi stipulati sono stati completamente attuati (Compensazione ambientale e Royalties). Inoltre, va detto, che per il rimboschimento (Accordo Compensazione ambientale) i semi vengono acquistati all'estero, quando invece è notevole la produzione locale. Bisogna anche dire che compensazione e monitoraggio stabiliti dall'accordo vanno eseguiti da società gestite direttamente dall'ENI, e ancora il monitoraggio ed il piano di sicurezza sembrano inadeguati rispetto i potenziali rischi ([3]).

[1] Fonte: [3]

2.2 Le Royalties

Le aliquote del prodotto di coltivazione che le compagnie devono versare sono disciplinate dal D.Lgs. n.652 del 1996. L'Articolo 19 stabilisce che il titolare di ciascuna compagnia è tenuto a corrispondere annualmente allo Stato il valore di un'aliquota del prodotto di coltivazione pari al 7%. Tale aliquota è così ripartita: 30% per lo Stato, 55% per le Regioni, 15% per i Comuni.
Dai dati aggiornati al 16 settembre 2003, la Regione Basilicata ha percepito, dal 1996 al 2003, secondo il decreto legislativo 652/96, circa 39.300.000 euro ([3]). Inoltre, con la legge 140 del 1999, citando testualmente, "alle regioni a statuto ordinario incluse nell'Obiettivo n.1 è corrisposta anche l'aliquota del 30% destinata allo Stato per il finanziamento di strumenti di programmazione negoziata nelle aree di estrazione e adiacenti". Grazie alla legge 140/99 la Regione Basilicata (oggi fuori dall'Obiettivo 1 a seguito dell'allargamento ad est dell'Unione Europea) ha percepito dal 1999 al 2003 circa 9.500.000 euro.
Il ruolo delle Royalties dovrebbe essere quello di favorire lo sviluppo del territorio, in termini, ad esempio, di infrastrutture ed occupazione. L'utilizzazione delle Royalties è regolata dalla Legge Regionale n.40 del 1995. Nella delibera Regionale 1237 del 1999, sono riportate le osservazioni fatte dai comuni della Val d'Agri in merito alle proposte della Giunta Regione sull'utilizzo delle Royalties, si nota che quasi tutti i Comuni fanno osservazioni in merito a problematiche di carattere ambientale, come ad esempio la richiesta di fondi per il monitoraggio ambientale o per compensazioni a seguito di danni a colture della zona, così si richiede che le Royalties sopperiscano le mancanze dell'accordo sottoscritto dalla Regione.

2.3 Gli accordi sul Gas

Per avere un quadro non esaustivo, ma probabilmente più chiaro degli accordi intercorsi tra Regione ed Eni può essere utile considerare la questione del Gas. Nell'Aprile del 1997 la Giunta Regionale affida un incarico di consulenza ad esperti esterni, istituendo la cosiddetta "Commissione degli Esperti", ciò avviene un anno dopo l'istituzione del "Gruppo di Lavoro sulle Problematiche Ambientali". La Commissione degli Esperti esegue un'analisi approfondita della problematica petrolio, con particolare riferimento alla "salvaguardia ambientale", poiché, come si vedrà nel seguito, la vicenda petrolio in Val d'Agri si incrocia con l'istituzione, finora non avvenuta, del Parco Nazionale della Val d'Agri. Tale commissione rivela che l'Eni ha dichiarato di poter fornire stabilmente 600.000 m^3/d di Metano, ed indica delle possibili destinazioni verso un'eventuale centrale termoelettrica o una fornitura attraverso stazioni di distribuzione locale.L'accordo sulla metanizzazione si legge negli atti della Commissione Speciale d'Inchiesta, benché sottoscritto in data 2 giugno 1999 è stato praticamente bloccato fino al 20 maggio 2003, quando, dopo ripetute richieste della Regione, l'Eni ha accolto gli emendamenti necessari alla rimozione della condizione sospensiva con l'anticipazione di una cifra pari a 7.000.000 di euro per il programma di metanizzazione.
Ma rispetto alla avanzata ipotesi di sfruttamento del Gas Metano prospettata dagli esperti e alla circostanza che di tale richiesta l'Eni non abbia voluto tenerne conto, legittimamente viene da chiedersi se, nel trattare tale aspetto, la scarsa considerazione della Regione rispetto l'utilizzo del Gas sia stata determinata da poca lungimiranza dei suoi rappresentanti o se, viceversa, ciò sia stata l'ovvia conseguenza di una deliberata e mirata scelta della società petrolifera ([3]).Tale considerazione assume una maggiore rilevanza se si tiene conto del fatto che recentemente la Regione Basilicata ha chiuso un'altra trattativa con la società Total per il progetto denominato "Trend 2", sviluppando la gran parte dei suoi interessi proprio sullo sfruttamento del Gas ([3]), inoltre tale accordo è stato ritenuto più vantaggioso di quello stipulato con l'Eni.
Quindi ci si chiede perché nella trattativa con l'Eni non è stata intrapresa la via della contrattazione sul Metano, dal momento che la Commissione degli Esperti aveva insistito su questa soluzione. La risposta è probabilmente deducibile dal verbale della riunione tra la Commissione degli Esperti ed i rappresentati della società petrolifera tenutasi a Roma il 22 ottobre 1997. In questo verbale si legge che l'Eni sostiene che "per il Gas ci sono già operanti accordi e contratti che ne vincolano una parte dell'utilizzo". Pertanto da questa dichiarazione si evidenzia che la società prima di mettere a regime il "progetto sviluppo Val d'Agri", e ancor prima di convenire con la Regione Basilicata i piani di intervento per accelerare lo sviluppo socio-economico delle aree interessate dall'estrazione di idrocarburi, già aveva operato, per esclusivo interesse aziendale, autonomi accordi e contratti per l'utilizzo del Gas Metano ([3]).

Capitolo 3
AMBIENTE E PETROLIO

La Regione Basilicata, che per altri versi soffre di uno sviluppo ancora insufficiente, è peraltro ricca di risorse ambientali; tali risorse non solo possono attivare un ciclo economico positivo grazie al turismo, ma rappresentano una fonte economica significativa grazie al ricavato che si ha dalla loro esportazione, si pensi ad esempio alla risorsa idrica ([6]). Il contrasto più forte con la scelta di consentire lo sfruttamento del petrolio è, probabilmente, dato dalla volontà di costituire il Parco Nazionale della Val d'Agri. Sono molti anni che si definisce imminente l'istituzione del Parco, ma finora il dibattito ha purtroppo riguardato solo l'eventuale perimetrazione di quest'ultimo, senza tener conto dell'individuazione contestuale di tutti gli strumenti programmatici, finanziari e di risorse umane e materiali per consentire un progresso reale del territorio.
In questo capitolo si vuole mettere in luce l'incompatibilità di un modello di progresso legato all'ambiente con lo sfruttamento delle risorse petrolifere, prima di considerare più in dettaglio questo aspetto è presentata una breve carrellata sull'area della Val d'Agri, in riferimento all'istituzione del Parco Nazionale.

3.1 Il caso del Parco Nazionale della Val d'Agri

Formalmente il Parco Nazionale della Val d'Agri è stato istituito con la Legge n. 426 del 1998 (venti giorni dopo l'accordo di programma tra Eni e Regione Basilicata) ([1]), ma, come detto, non è stata ancora definita la sua estensione.
Per meglio inquadrare l'area della Val d'Agri dal punto di vista socio-economico può essere utile considerare che tale area resta tra le più sottosviluppate della Basilicata, in termini di disoccupazione (26% nel 2000 [1])e tasso demografico (circa -4% nel 2000 [1]). L'economia dell'area si basa soprattutto sull'agricoltura, e si registrano prodotti gastronomici di qualità (ad esempio Il Consorzio del Fagiolo di Sarconi, o la filiera del Formaggio Canestrato di Moliterno), sono inoltre presenti degli impianti sciistici abbastanza apprezzati nel Meridione. La valenza naturalistica ed ambientale di questo territorio è eccezionale. È un'area posta in continuità naturale con i due Parchi Nazionali del Cilento e del Pollino e pertanto la realizzazione del Parco costituirebbe un importante tassello nella realizzazione del sistema dei Parchi e della rete ecologica nazionale ([1]). È chiaro quindi che sussistono diversi elementi che possono contribuire al rilancio dell'area, ma nessuno di questi riconduce allo sfruttamento del Petrolio, anzi tutti gli elementi citati devono essere messi a valore con una misura ad hoc, pertanto il Parco Nazionale può essere la strada giusta per non disperdere ulteriormente il patrimonio culturale e sociale dell'area.
Attualmente la costituzione del Parco Nazionale sembrerebbe più vicina, il 20 settembre 2007, a seguito di una interrogazione parlamentare, la Conferenza Unificata Stato Regioni ha espresso parere favorevole ai sensi dell'art. 77 comma 2 del Decreto legislativo del 31 marzo 1998, n.112 approvando le misure di salvaguardia ed il perimetro del parco.

3.2 Le estrazioni petrolifere in relazione alle politiche ambientali

Il quadro discusso precedentemente rende evidente che le politiche ambientali non sono politiche di pura conservazione, ma consistono in una integrazione di strumenti di protezione e tutela e in strumenti che attivano processi di innovazione in grado di migliorare il sistema di produzione di beni e servizi e di smaltimento.
L'uso ottimale delle risorse costituisce un asse portante di un corretto approccio alla questione ambientale: in altri termini è fortemente limitativo discutere di un problema ambiente, di un problema petrolio, di un problema acque, di un problema turismo e così via come problemi separati ([6]).
Bisognerebbe pertanto chiarire la compatibilità delle attività petrolifere in relazione alle aree in cui esse dovrebbero essere localizzate, includendo tutti i problemi legati a perforazione, estrazione, trattamento,

trasporto; verificare la sostenibilità delle estrazioni in relazione all'intero contesto regionale in materia ambientale in riferimento non solo alle politiche di tutela e protezione, ma anche in riferimento alle politiche "attive" di promozione ambientale. Oggi sono evidenti gli effetti negativi delle estrazioni, ne sono un esempio le numerose aziende agricole, spesso piccole e piccolissime, che hanno dovuto chiudere, o lo scarsa appetibilità che hanno i prodotti agricoli della zona di Viggiano, comune nel quale è istallato il Centro Oli dell'Eni. Una vicenda recente di carattere simbolico riguarda la notizia della posa in opera di un oleodotto dell'Eni nell'azienda agrituristica "il Querceto" che si trova nel Comune di Villa d'Agri, questi lavori si ritiene che possano pregiudicare l'attività dell'azienda stessa, è stata richiesta da più parti la revisione del tracciato dell'oleodotto [7]) ma ad oggi non c'è stato riscontro da parte della compagnia petrolifera, né del governo regionale. Confermano l'inefficacia delle "politiche del petrolio" l'emigrazione, soprattutto giovanile, che non si placa; la disoccupazione che non diminuisce; le condizioni sociali ed economiche aggravate.
La Commissione degli Esperti incaricata dalla Regione Basilicata (si veda il Cap.1) si poneva l'interrogativo della compatibilità tra ambiente e petrolio. Nel Rapporto Finale sui lavori della Commissione si legge che "dal punto di vista dei risvolti economici appare evidente che lo sfruttamento petrolifero è tendenzialmente conflittuale con lo sviluppo turistico e può avere impatti negativi sullo sviluppo della filiera agroalimentare", nel medesimo rapporto si ricorda ai decisori che la Val d'Agri (e la Basilicata) sono aree "sismogeneticamente attive colpite da vasti fenomeni di dissesto idrogeologico", in relazione al rischio di incidente e di contaminazione delle falde idriche. In tale rapporto viene inoltre riportato il riassunto degli impatti delle attività petrolifere che segue:

1) Impatto da attività ordinarie:
- Impatto paesistico durante la fase di perforazione;
- Sottrazione di territorio valutabile in circa 25000 m^2 per ogni postazione petrolifera cui va aggiunta la sottrazione di spazio per la realizzazione delle strade di accesso;
- Sottrazione di territorio derivante dalle condotte con il Centro Oli valutabile in circa 33000 $m^2/km_{condotta}$;
- Rumore dovuto all'attività dei motori elettrogeni;
- Sottrazione di territorio per la realizzazione dell'oleodotto;
- Produzione di grandi quantità di detriti ed inerti da opere civili;
- Produzione di reflui derivanti dalle attività di perforazione;
- Produzione di reflui derivanti dalle attività di trattamento che si svolgono nel Centro Oli;
- Emissioni in atmosfera durante le fasi di perforazione ed estrazione;
- Emissioni in atmosfera conseguenti alle attività di trattamento nel Centro Oli;

2) Impatti legati ad incidenti; quelli che possono causare i danni maggiori sono:
- Relativamente all'attività dei pozzi:
    - inquinamento di falda durante la perforazione;
    - blow-out;
- Relativamente all'attività di trasporto:
    - fuoriuscita di petrolio;
- Relativamente al centro oli:
    - incidenti in fase di rieniezione dell'acqua di processo;
    - esplosioni e sversamenti.

Può essere utile riportare la produzione media dei rifiuti prodotti da una piattaforma di perforazione da 4000 m di profondità in fase di perforazione (Tabella 1):

RSU (t)	FANGHI ESAUSTI (m^3)	DETRITI DI PERFORAZIONE (t)	ACQUE REFLUE (m^2 lavati)	RIFIUTI SPECIALI (m^3)	LIQUAMI CIVILI (m^3)
43	10	7.5	8	14	2

Tabella 1 – Fonte: [1]

Solo per avere una idea della ricchezza di acque sotterranee del territorio la Tabella 2 riporta alcune delle sorgenti presenti nell'area in questione con una indicazione del valore di portata.

Denominazione	Comune	Portata (m^3/s)
Occhio	Marsico Nuovo (Pz)	0.04
Monaco Santino	Marsico Nuovo (Pz)	0.3
Peschiera Santino	Marsico Nuovo (Pz)	0.08
Aggia	Paterno (Pz)	0.2
S.Maria di Corba	Paterno (Pz)	0.01
La Peschiera	Marsico Vetere (Pz)	0.2
S. Stefano	Grumento Nova (Pz)	0.2
Fontana dei Salici	Grumento Nova (Pz)	0.1
Sorgitoia	Grumento Nova (Pz)	0.03
Carpineta	Grumento Nova (Pz)	0.05
TOTALE		*1.21*

Tabella 2 – Maggiori sorgenti d'acqua della Val d'Agri

Nell'attuale quadro è difficile pensare che le attività petrolifere possano stimolare quelle politiche attive nel campo ambientale che costituiscono parte integrante di un corretto approccio ai problemi ambientali; in definitiva, mentre i vantaggi che derivano dallo sfruttamento del petrolio investono soprattutto le compagnie, gli impatti ed i rischi investono soprattutto gli ambiti in cui hanno luogo tali attività; in altri termini il petrolio si pone come una risorsa tendenzialmente conflittuale con le altre risorse endogene di immediato utilizzo da parte delle popolazioni locali ([6]).
La valutazione attenta ed approfondita dell'impatto ambientale dovuto alle attività petrolifere porta infatti alla conclusione che i rischi per le acque, il suolo, l'atmosfera, la flora e la fauna sono talmente rilevanti da compromettere in modo irreversibile non solo i valori naturalistico-ambientali dell'intero territorio, ma anche il suo patrimonio culturale e le risorse economiche tradizionali rendendo pura utopia non solo la loro convivenza con un parco nazionale ma anche la semplice possibilità di salvaguardare le valenze ecologiche in esso esistenti. E questo in nome di una risorsa quale quella petrolifera destinata nel breve- medio termine ad essere sostituita da altre fonti energetiche, come attestano le varie stime degli esperti e l'aumento della ricerca delle stesse compagnie petrolifere verso il settore delle energie rinnovabili ([1]).

Conclusioni

In questa relazione si è, in definitva, cercato di analizzare la questione petrolio in Basilicata sotto il duplice aspetto delle contrattazioni eseguite e dal punto di vista della tutela ambientale. Si è visto come, soprattutto in alcuni casi, la Regione Basilicata non sia stata in grado di valorizzare al massimo, dal punto di vista finanziario, la risorsa petrolio, o meglio ancora, la risorsa Gas Naturale, nonostante si sia avvalsa di esperti che hanno espresso non poche perplessità sulla vicenda. Le perplessità non si placano, anzi si confermano, se si osserva la problematica dal punto di vista ambientale; il petrolio è risultato essere in forte contrasto con il territorio interessato alle perforazioni. In definitiva si può sostenere che alla luce delle problematiche relative alle attività petrolifere da un lato e alla vicenda del Parco Nazionale o, più in generale, della tutela e valorizzazione dell'Ambiente dall'altro, segue che la presunta compatibilità dei due eventi è assai difficile da sostenere. Se lo sviluppo sostenibile implica la massimizzazione dei benifici netti sociali sotto il vincolo del mantenimento dei servizi e della qualità delle risorse naturali nel tempo, non si può che constatare l'insostenibilità dello sviluppo sinora realizzato in Val d'Agri per effetto dell'estrazione petrolifera.

Vi è un aspetto che probabilmente meriterebbe una più forte attenzione, e riguarda la scelta del modello di "sviluppo" che si vuole perseguire. Questo significa che le decisioni non si possono prendere con approssimazione, soprattutto quando si ripercuotono su numerosi aspetti, quali quelli sociali, economici, politici, ambientali, culturali. Pertanto un modello di sviluppo altro è necessario per la Val d'Agri, ma probabilmente per tutta la Basilicata. Si tratta di scegliere di non inseguire, senza peraltro mai raggiungere, i modelli delle "cattedrali" fordiste. Si tratta non solo di assecondare e valorizzare i territori, ma anche di farsi partecipi di una svolta culturale oggi davvero cruciale, che veda in prima linea il risparmio energetico e fonti d'energia sostenibili, quali, proprio in strettissimo riferimento al territorio lucano, il vento, il sole, o l'acqua; si tratta di incoraggiare una via fortemente originale, insieme alle straordinarie risorse di collocazione e di Storia.

Fortunatamente, anche alla luce dei pessimi risultati ottenuti in Val d'Agri, alcune amministrazioni locali iniziano a rigettare il "modello petrolio" (come i Comuni di Brienza e Sasso di Castalda), e a perseguire, seppure tra molte difficoltà, la scelta di un rapporto con il territorio basato sul turismo, l'agricoltura di qualità, la tutela ambientale.

Il cambiamento è necessario, ma serve innanzitutto conoscere per poter trasformare, pertanto questa relazione vuole essere, in definitiva, un piccolissimo contributo alla conoscenza.

Bibliografia

[3] AA.VV. – Consiglio Regionale di Basilicata – *Commissione speciale d'inchiesta sull'attività estrattiva in Val d'Agri ed in Val Calastra* – 15 febbraio 2005;

[2] AA.VV. – SOS Lucania – *Oil Story* – On Line: http://www.soslucania.org/

[7] AA.VV. – WWF Basilicata – *Richiesta di revisione del tracciato dell'oleodotto* – On Line: http://www.wwf.it/basilicata

[6] Cuomo V. – *Ambiente e Petrolio. Rapporto Finale della Commissione degli Esperti* - 2005

[1] Ferruzzi M., - *La Val d'Agri tra Parco e Petrolio* - 2000

[5] Mangini E. – *Amara Lucania* – Carta n.30 – 7 Settembre 2007

[4] Ponzio A. – *Quel "Miraggio Texano" di Tramutola* – La Gazzetta del Mezzogiorno, 17 Marzo 1999